

La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
 - 2 per sei mesi
 - 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono presso la Tipo-Litografia ALFONSO TIRELLI Portici Saracco accanto alla Posta.

PAGAMENTO ANTICIPATO

MORALITÀ

Nessuno vorrà contestare al certo come la condotta di chi siede in alto, non solamente soglia riverberarsi sugli atti e sui costumi della generalità delle persone, ma ne sia la prima e più possente ispiratrice e regolatrice.

E però allorquando vuoi giustificare od attenuare l'entità d'alcunchè di buio attribuito a taluno, usasi dire che il malo esempio vien dall'alto, se il fatto incriminato trova riscontro in altri della stessa specie, commessi da personaggi che occupino seggi eminenti.

Oggidì noi navighiamo - nessun l'ignora - nelle immonde acque di quel contaminato oceano, alla superficie del quale sono testè comparse sì numerose e sì raccapriccianti sozzure. Noi faremo grazia ai nostri benevoli lettori della ripetizione di tanti osceni avvenimenti, cui ebbero parte, in epoche recenti, uomini, dai quali il paese aveva diritto di aspettare e di pretendere ben altro.

Ma a noi pare che la missione d'un giornale, fosse pure il più microscopico della penisola, non saprebbe dispensare il giornale istesso dall'unire la propria voce a quella degli organi maggiori, che sentono di doversi erigere a vindici della moralità vilipesa, e troppo ignominiosamente calpestate.

Qualche giorno fa l'On. Crispi, raccogliendo l'interruzione d'un deputato, rispondeva che la parola *paura* non era conosciuta al banco dei ministri. E noi amiamo credere che le cose stian proprio così.

Però, se in massima è indispensabile una buona dose di saggia ener-

gia in chi tiene tra mani la somma delle cose dello Stato, non deve da ciò conseguire che il coraggio, il quale è chiamato ad accompagnare gli atti dei grandi magistrati pubblici, possa invocarsi quale scusante di atti poco scrupolosi e peggio se indecorosi.

Questo, ben inteso, noi intendiamo affermare senza riferimento a persone, ma unicamente in applicazione del principio, in virtù del quale la più sana equità deve presiedere agli atti degli uomini, specie di quelli, che, per altezza d'ufficio, richiamano su di sè la generale attenzione, e son soggetti al sindacato della nazione.

Sventurato quel Paese nel quale s'offre il triste spettacolo di malcelate ambizioni, intese a destreggiarsi per conseguire posti, che dovrebbero essere riservati esclusivamente ai veri meritevoli!

Malaugurato, per una nazione, quel giorno, in cui l'insaziabilità dei multiformi appetiti, sotto le mentite spoglie del più casto disinteresse, perviene a signoreggiare là ove la purezza della vita d'un uomo dev'essere garanzia prima della nobiltà dei propositi di lui!

Che, se per avventura, si fa strada nelle masse il concetto che i pubblici uffici sono riservati all'audacia, e che, se l'emolumento non è annesso in diritto, lo si può ottenere egregiamente in fatto, noi riteniamo doveroso l'investigare quali effetti possa sortire un andamento di cose basato sull'ingordigia di chi sale, e sullo studio di far convergere la cura del *bene pubblico* a vantaggio della privata e personale cupidigia.

Rispondano per noi i deplorabili avvenimenti di quella sventurata Sicilia, la quale, bestem-

miata esageratamente da taluno, può offrire la prima e più evidente riprova di quello squilibrio, che l'insipienza degli uni ed il mal volere degli altri concorsero a determinare. Nè occorre che ripetiamo qui come le amministrazioni varie funzionassero assai irregolarmente nell'isola, e come il male, da lungo tempo latente, dovesse necessariamente ingenerare quei rivolgimenti, i quali, data l'applicazione di savie ed opportune misure, si sarebbero potuti evitare.

Ma siccome ogniquale volta s'intende seriamente di procedere alla scoperta di deplorate magagne, conviene smascherare riputazioni usurpate, e turpitudini sospette sì, ma pur ravvolte nell'ombra di protettore mistero, così la tracotanza di pochi ribaldi seppa colà imporsi fino ad infliggere al popolo l'onta d'una schiavitù non consona al certo coll'aura di libertà che ovunque spirar dovrebbe.

Questo noi diciamo non pel proposito di crearci facili paladini di ipotetiche o d'infondate rivendicazioni, ma perchè gli indipendenti e gli onesti d'Italia tutta furono concordi nel riconoscere che era proprio giustificabile per quella terra:

« L'ira ond'è colma la fatal misura ».

E se fosse proprio vero che la storia è la gran maestra della vita, gli avvenimenti dell'oggi dovrebbero seriamente ammonire i reggitori sommi, a porsi sodamente e col più savio proposito sulla retta via; su quella retta via che dev'essere segnacolo all'infinita gradazione delle amministrazioni minori, le quali, animate man mano dall'esempio di chi occupa seggi più elevati, si sentirebbero tosto inclinate a conformare i loro atti

e ad ispirarsi alle oneste e liberali attitudini di chi deve predicare anzitutto coll'esempio.

Non è gran tempo che, una tra le più nobili ed incontaminate personalità del risorgimento italiano, Benedetto Cairoli, ebbe ad affermare in Parlamento, nell'atto di assumere il potere: « Meglio inabili che disonesti ». Noi vogliamo naturalmente far larga parte alla modestia di chi parlava un tale linguaggio. Ma sotto l'apparenza d'una dichiarazione sì semplice è nascosto un grande concetto, quello cioè che la rovina d'una nazione ha per prima origine l'immoralità dei capi. Un popolo potrà forse scongiurare gli inconvenienti derivanti da errori commessi da chi ha la direzione dei più alti interessi, poichè l'esperienza dell'oggi è guida ai provvedimenti del seguito. Un governo basato sull'immoralità trae inevitabilmente qualsiasi nazione allo sfacelo.

Affidiamoci dunque che gli uomini che sono oggi al potere, per rettitudine preclari, sappiano ricollocare la pubblica amministrazione sull'altare della moralità.

La Commemorazione di Garibaldi

Tutta Acqui, Domenica, si era dato convegno al Dagna.

Erano presenti tutte le Società locali con bandiera; fu salutato da applausi l'apparire del gonfalone del Circolo Garibaldi di Rivalta.

Tavanti Benedetto, presidente del Circolo Operaio, presenta con brevi parole il Conferenziere.

Non intendo riassumere neppure per sommi capi la orazione dell'Avvocato Braggio.

Mi limiterò alla cronaca della cerimonia.

La figura di Garibaldi, in quella evocazione di lotte civili e guerresche rifulse